

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Le scelte di un'impresa di tanto rilievo nell'economia nazionale non sono un «affare privato»

## Interrogativi sugli indirizzi Fiat dopo l'apporto di capitali libici

Gli incontri di Agnelli con il presidente della Camera, on. Ingrao e con Zaccagnini, Craxi e La Malfa - Mercoledì aveva visto Andreotti e Donat Cattin - Le quotazioni in Borsa del gruppo salite del 20% - Le reazioni a Torino - Dichiarazioni e presa di posizione della FIM

### Gli interessi del Paese

L'ANNUNCIO di una importante operazione finanziaria tra la Fiat e la Libia, dato ieri l'altro in modo clamoroso dall'avvocato Giovanni Agnelli, ha suscitato in alcuni ambienti italiani e stranieri, meraviglia e preoccupazione. Qualcuno esprime riserve e perplessità non già per l'operazione in sé, quanto per il fatto che il partner della Fiat in questa operazione non appartiene al tradizionale mondo della grande finanza internazionale, che fino a qualche anno fa aveva il monopolio di simili operazioni.

Noi non siamo tra coloro che rifiutano o si dimostrano incapaci di prendere atto delle nuove realtà che caratterizzano sempre più la vita economica e politica internazionale. Non è dunque per noi motivo di meraviglia o di preoccupazione il fatto che nuovi paesi agiscano come protagonisti nella scena economica e finanziaria e che con questi paesi l'Italia e le imprese italiane stabiliscano accordi di vario tipo. Al contrario, da anni ci battiamo perché l'Italia si impegni a fondo in una vasta azione per affermare nuove, più avanzate forme di cooperazione economica internazionale.

Siamo convinti, infatti, che in assenza di una politica di cooperazione internazionale, che parta dal riconoscimento della realtà esistente e che oggi a livello mondiale, non sarebbe possibile uscire dallo stato di incertezza e di instabilità, che caratterizza la situazione economica internazionale, e assicurare una nuova, duratura fase di espansione simile a quella che è stata negli anni '50 e '60. Siamo convinti, inoltre, che per superare l'attuale crisi il nostro paese non può rinunciare in sé stesso, ma deve stabilire nuovi più estesi e complessi rapporti con gli altri paesi: in particolare coi paesi in via di sviluppo, e con quelli del bacino del Mediterraneo, specie produttori di petrolio, come la Libia. A tal fine, riveste importanza non solo l'azione del governo, ma anche l'iniziativa delle imprese.

NEL VALUTARE l'operazione Fiat-Libia, annunciata dall'avvocato Agnelli, noi teniamo conto di queste considerazioni. Ma non possiamo certo fermarci ad esse. Che cos'è la Fiat? Qual è la strategia che orienta le sue scelte? Quale contributo è in grado di dare al superamento della crisi e allo sviluppo di cui c'è bisogno? Qual è il centro di gravità di questo problema? Altri interrogativi potremmo porre.

Tutti sanno che in questi ultimi anni la Fiat ha attraversato notevoli difficoltà, dovute non soltanto alla crisi del settore automobilistico, ma anche ad altre cause. È stato detto da più parti che nel corso di questi ultimi anni la sua gestione ha registrato perdite assai rilevanti, compensate talvolta da facili guadagni effettuati con le speculazioni sui mercati dei cambi, che hanno concorso alla svalutazione della lira. È un fatto, comunque, che la Fiat dopo l'esplosione della crisi energetica non si è dimostrata capace di fronteggiare la nuova situazione, come altre imprese automobilistiche straniere hanno saputo fare: i suoi dirigenti hanno ribadito fino in fondo la loro fiducia nell'automobile, hanno deciso coloro che sollecitavano scelte coraggiose per la diversificazione e la riconversione dell'azienda, e hanno coltato l'illusione di poter occupare senza sforzi uno spazio nell'industria automobilistica mondiale, grazie al fatto che altri paesi — e innanzitutto la Germania federale — avrebbero dovuto (e perché?) ridurre la loro

presenza in questo stesso settore. Ma le cose sono andate in senso opposto a come i fratelli Agnelli immaginavano. Invece di un nuovo spazio all'industria automobilistica italiana sui mercati internazionali, è stato creato un largo spazio all'industria automobilistica straniera nel nostro paese: siamo giunti ormai a importare oltre il 40% delle nuove automobili che vengono vendute in Italia. Frattanto la Fiat — sacrificando gli interessi del Paese e in particolare del Mezzogiorno — ha creato nuovi impieghi all'estero (in Brasile, in Turchia, in Spagna, in Egitto, in Marocco, ecc.), che produrranno anche per il mercato italiano: il prossimo anno verranno importate dalla Spagna diecimila vetture 127, e contemporaneamente, rinunciando in tutto o in parte alla presenza che essa aveva insieme all'Iri in altri settori: nel campo aeronautico, nel settore dei grandi motori navali, ecc.

Si afferma che, in questi anni, la Fiat ha assunto ancor più di prima il carattere di una impresa multinazionale. Ciò è indubbiamente vero. Ma lo è a tal punto che oggi è difficile comprendere la struttura e gli intrecci finanziari del gruppo IFI-Fiat in Italia e all'estero. Basti ricordare che alcuni grandi stabilimenti Fiat creati decenni orsono (come quelli di Brescia, Torino, Bolzano, ecc., per la produzione di autocarri pesanti), appartengono a società finanziarie che giuridicamente sono straniere.

È ALLA luce di questi fatti che noi riteniamo necessario esaminare con attenzione i programmi di sviluppo e l'assetto finanziario di tutto il gruppo IFI-Fiat. Una tale esigenza appare tanto più evidente se si considera che l'ingente apporto di capitale fresco, previsto in seguito all'accordo con la Libia — che ha anche un avviso — serve a finanziare nuovi investimenti. Ma l'avvocato Agnelli sembra di opposto parere. È stato giustamente osservato che l'operazione compiuta non può essere considerata un affare privato che decide una grande impresa, anche se privata, che ha in Italia le dimensioni e la responsabilità della Fiat. Nel comunicato del consiglio di amministrazione della Fiat espresso ieri l'altro si parla esplicitamente di autorizzazioni all'accordo con la Libia che devono essere date da parte delle autorità italiane. Noi riteniamo che su tutto questo problema sia necessario un rigoroso controllo democratico, che parta da un esame complessivo della strategia, dei programmi e dell'assetto finanziario del gruppo IFI-Fiat.

Un intervento in tal senso appariva già opportuno prima dell'operazione con la Libia, ma a questo punto risulta ancora più urgente e indispensabile. Riteniamo che un'iniziativa debba essere assunta dallo stesso governo.

Infine, non si può fare a meno di rilevare un fatto quanto meno strano. Nel quadro dell'accordo con la Libia, la Fiat ha ottenuto un prestito di 104 milioni di dollari che vorrebbe cedere alla Banca d'Italia, ma che questa non sembra disposta a ricevere per ragioni non prive di validità. Non si comprende infatti perché la Banca d'Italia dovrebbe acquistare prestiti da stati stranieri con l'intermediazione della Fiat. Che cosa significa però tale vicenda? Non dimostra forse che alcune possibilità di accordi economici e finanziari coi paesi produttori di petrolio, non vengono sufficientemente considerati da parte del governo italiano?

Eugenio Peggio

### Dalla nostra redazione

TORINO, 2. L'accordo firmato tra la Fiat e la Libia — che prevede una forte partecipazione del governo libico, tramite la «Libyan Arab Foreign Bank», nel capitale sociale dell'azienda italiana, in cambio di 360 miliardi di lire di capitali «freschi» — dovrà ora passare al vaglio di una serie di ratifiche. La prima sarà quella dell'assemblea straordinaria degli azionisti Fiat, convocata per il 18 gennaio (19 gennaio in seconda convocazione), il cui esito positivo si può già dare per scontato.

L'interesse degli osservatori è invece appuntato sulle vertigini e sulle autorizzazioni da parte del governo che sono richieste dalla legge per questo genere di operazioni. Sia l'aumento del capitale sociale Fiat che l'emissione di obbligazioni convertibili in azioni (entrambi sottostanti interamente dalla banca libica) devono essere convallati dal comitato per il credito ed il risparmio istituito presso il ministero del Tesoro.

Inoltre, poiché le azioni emesse da una società italiana come la Fiat dovranno finire in mani straniere, occorrerà una seconda autorizzazione da parte dell'ufficio italiano cambi e del ministero commercio estero. Anche per il prestito di 104 milioni di dollari concesso dalla Libia alla Fiat, che dovrà essere rimborsato alle parti straniere, occorreranno autorizzazioni dei ministri del Tesoro e del Commercio estero.

Dopo il clamore sollevato dall'improvviso annuncio di Agnelli e le reazioni che si sono avute da tutte le parti politiche e sociali, non è ammissibile che tali autorizzazioni governative vengano concesse senza procedure di dibattito in parlamento ed in tutte le sedi pubbliche che viene richiesto da più parti. Di questa esigenza, il presidente della giunta piemontese di sviluppo economico ha dichiarato stamane in Consiglio regionale: «Noi non siamo stati informati, e questo è un fatto che non può essere spensierato un confronto pubblico, franco, anche per conoscere tutti gli aspetti di una operazione di questo tipo, stati resi noti solo i risultati complessivi di natura finanziaria. Questa esigenza di trasparenza e di informazione pretesa di subordinare la logica e le scelte dell'impresa ad una sorta di «veto» del potere pubblico, che non si fermerebbe l'esigenza che le operazioni finanziarie di questa natura siano un «affare» per il paese e non solo per gli azionisti interessati. Comunque è fondamentale conoscere quale sarà la destinazione dei finanziamenti ottenuti: sotto questo profilo, dobbiamo ribadire la priorità dell'intervento nel Mezzogiorno e dell'attività di un processo di diversificazione dell'apparato produttivo. La giunta piemontese era già impegnata a sollecitare un confronto con la Fiat sui programmi, anche a medio termine, e sulle prospettive degli investimenti e dell'occupazione: oggi questa esigenza è ancora più urgente».

Michele Costa (Segue in penultima)

### Un nuovo incontro fissato per il 13 dicembre

## Tra i sindacati e la Confindustria le posizioni sono ancora distanti

L'ombra dell'incontro di domani tra sindacati e governo aleggiava dietro il tavolo della trattativa con la Confindustria ieri pomeriggio. CGIL, CISL e UIL attendono un quadro chiaro degli indirizzi di politica economica che l'esecutivo vuole seguire per scongiurare l'ipotesi di una «rescisa zero» nel '77 (quando l'unità complessiva del prelievo fiscale e soprattutto la sua destinazione ad investimenti produttivi) e gli industriali privati dal canto loro ripropongono di nuovo questioni come la fiscalizzazione degli oneri sociali e la modifica del meccanismo di scala mobile che rimandano direttamente alle scelte del governo.

Stefano Cingolani (Segue in penultima)

Il presidente della Fiat, Gianni Agnelli, è tornato ieri a Roma per informare personalmente il presidente della Camera, Ingrao, e i massimi esponenti di alcune forze politiche sulla operazione che ha visto l'ingresso della Libia nella Fiat. Agnelli si è incontrato con i ministri Stammati e Cossiga, con il segretario del Psi Craxi, con il presidente del PRI La Malfa, e il segretario Democrazia cristiana, il quale ha dichiarato che «l'operazione può risultare decisamente positiva per il nostro Paese soprattutto se, come è stato assicurato, il controllo dell'azienda rimarrà nelle mani dell'attuale proprietà e il denaro stesso così affluito potrà favorire l'accelerazione dei programmi di investimenti Fiat».

Conversando con i giornalisti Agnelli ha detto di essersi incontrato mercoledì con il presidente del Consiglio Andreotti, con il ministro Donat Cattin e altri esponenti del governo.

Anche ieri si sono registrati numerosi commenti, dichiarazioni, prese di posizione fra cui quella della FIM che ha espresso «riserve e preoccupazioni» in quanto non è chiaro il modo in cui verranno utilizzate le nuove risorse ottenute con l'operazione finanziaria attuata. Nella maggior parte delle dichiarazioni si rileva che l'accordo è stato realizzato al di fuori di qualsiasi informazione al potere pubblico e ci si chiede quali saranno i riflessi della operazione sulla attività futura della Fiat ai fini del rilancio degli investimenti nel nostro paese per sviluppare l'occupazione in modo particolare nel Mezzogiorno. Molti commentatori osservano anche che la vicenda Fiat conferma l'esigenza di una politica programmatica di sviluppo industriale.

La notizia dell'accordo ha avuto echi immediati in Borsa dove le azioni Fiat, sia ordinarie sia privilegiate, che la stessa Fiat aveva acquistato in modo massiccio nei giorni precedenti, hanno registrato un aumento del 20%.

SERVIZI A PAGINA 4

### Il CC e la CCC convocati per il 13 dicembre

La Direzione del PCI si è riunita nei giorni 1 e 2 dicembre ed ha discusso ed approvato una relazione del compagno Enrico Berlinguer sulla situazione politica e sui compiti che stanno oggi di fronte al partito e nel parlamento, nelle assemblee elettive e nel paese.

La Direzione del PCI ha anche discusso sulla base di una relazione del compagno Gianni Cervetti, della preparazione del congresso straordinario che si terrà nel mese di marzo 1977 ed ha deciso di convocare, per il 13 dicembre, il Comitato Centrale e la Commissione centrale di controllo, dedicata a questo tema.

### La Commissione parlamentare ha completato ieri le imputazioni

## L'Inquirente incrimina Gui e Tanassi anche per truffa aggravata allo Stato

I commissari dc hanno cercato di difendere pure Crociani, i fratelli Lefebvre, Olivi e gli altri accusati di complicità nelle corruzioni - Martedì decisione sugli americani - Previsto per il 14 dicembre l'interrogatorio dei ministri

Dopo l'accusa di corruzione aggravata, quella di truffa aggravata per il danno dello Stato, il giudice istruttore, Resto da esaminare la posizione dei dirigenti della Lockheed, dei costruttori: la discussione su questo punto è già iniziata. Una seconda imputazione sarà conclusa solo martedì prossimo, alla ripresa dei lavori della commissione.

### A PROPOSITO DI UN ARTICOLO DEL COMPAGNO TODOR ZIVKOV

Le agenzie hanno dato ieri notizia peraltro in forma parziale e incompleta — di un articolo del compagno Todor Zivkov, primo segretario del Partito comunista bulgaro, scritto per la rivista «Problemi della pace e del socialismo». In questo articolo, stando alle frasi riportate dalle agenzie, Zivkov avrebbe affermato che «ogni posizione neutrale verso l'antisovietismo è un antisovietismo» e che «la concezione nota come eurocomunismo rappresenta un nuovo aspetto dell'antisovietismo». Zivkov, dopo aver detto che «la democrazia desidera erigere un muro tra i partiti e i governi dei paesi capitalistici occidentali», avrebbe aggiunto: «Oggi, questo è il corso principale della diversione ideologica contro l'internazionalismo proletario e noi possiamo vederne i pericoli».

Occorrerà naturalmente conoscere il testo completo dell'articolo. Se però le espressioni usate sono effettivamente di questo tenore, siamo di fronte a un fatto grave. È noto che il termine «eurocomunismo» non è mai stato coniato. Tuttavia con questo termine tutti intendono riferirsi agli orientamenti politici dei maggiori partiti comunisti dell'Europa occidentale. Si tratterebbe dunque di un attacco diretto a questi partiti, e di una interpretazione distorta della loro linea.

### IL SENATO APPROVA IL DECRETO SULLA SCALA MOBILE

Ora la legge passa alla Camera. Assentiti i comunisti e le sinistre, voto favorevole della DC.

A PAGINA 7

### MAURIZIO VALENZI RILETTO SINDACO DI NAPOLI

Ha avuto 42 voti a favore. Sarà eletta una nuova giunta che rispetterà l'argomento della maggioranza.

A PAGINA 8



**E' morto Tommaso Maestrelli**  
Tommaso Maestrelli, l'allenatore della Lazio dello scudetto, è morto ieri pomeriggio a Roma. Aveva 54 anni ed era ammalato da tempo. Scompare con lui uno dei personaggi più popolari e più ricchi di umanità del mondo del calcio, dove vasto è il cordoglio. Tutti i giocatori hanno manifestato, in diverse dichiarazioni, unanime attestato di stima e di rimpianto. I funerali si svolgeranno oggi pomeriggio.

A PAGINA 14



### Si rifugia nel silenzio il carnefice di Cristina

Mettere fuori causa la mafia, tacere sulle vere cause dell'atroce morte di Cristina fino a rifiutarsi di rispondere a domande-chiave: questa la linea che Giuliano Agnelli, il capo dei carabinieri della giovane Mazzotti, sta perseguendo. Il suo interrogatorio iniziato l'altro ieri, continuato ieri, è stato ancora aggiornato a domani dai giudici di Novara.

### Come giungere a una corretta definizione dell'equo canone

Il 31 dicembre scade l'ultima proroga dei decreti, che dura ormai da trent'anni, in attesa di una organica disciplina delle locazioni.

Secondo il PCI, l'equo canone può essere introdotto soltanto sulla base di un parametro che legni il fitto ad un dato oggettivo e controllabile, che dovrebbe essere definito sulla base del valore convenzionale (costo di costruzione) corretto da alcuni parametri (topologia catastale, ecc.). Ciò su cui il PCI ha insistito è accettato in tutti gli incontri (con altri partiti, con la Sinia, e i sindacati) è che nel periodo transitorio che dovrebbe durare sei anni in attesa della definitiva sistemazione del catasto, l'equo canone dovrà essere applicato gradualmente per gli aumenti relativi ad appartamenti, negozi e laboratori a fitto bloccato. La legge dovrà prevedere, in questi casi, un adeguamento (ovviamente gli aumenti saranno maggiori) per i fitti bloccati fin dal '47, per ridurli a zero nel prossimo anno, per quelli bloccati nel '70.

L'equo canone, invece, dovrà essere applicato immediatamente per la diminuzione degli affitti o all'innalzamento del valore convenzionale, ma investendo il complesso del meccanismo che aprirebbe un contenzioso anticomunista, suscitando quindi una graduale applicazione.

Per abbassare il livello dei fitti previsto dal governo e giungere ad un effettivo equo canone, il PCI propone un costo di costruzione più basso (per il governo è di 300 mila lire al metro quadrato), sulla cui base si dovrebbe affittare: la modifica di alcuni parametri, un più corretto modo di misurare la superficie.

Diamo un esempio: secondo il progetto del governo, per una casa di edilizia economica di cento metri quadrati, situata in una zona di periferia di una grande città, in normale stato di manutenzione e costruita dieci anni fa, l'affitto dovrebbe essere di 130 mila lire al mese. Secondo le osservazioni del PCI, vanno corretti i dati che determinano l'equo canone, in modo da ottenere un affitto di questa casa-più di meno di 80 mila lire di affitto mensile.

Circa la durata dei contratti di affitto, il PCI, come del resto anche il sindacato unitario degli inquilini, propone che sia di sei anni rinnovabile automaticamente. In questi giorni, infatti, i rappresentanti della Confedilizia, hanno parlato della costituzione di fondi per sussidi casa. Il PCI è nettamente contrario, non solo perché ciò significherebbe la creazione di un altro «carrozzone», ma anche perché ciò provocherebbe un ulteriore aggravio per l'erario e, quindi, per i contribuenti.

Con l'applicazione dell'equo canone, la perquisizione fra i vari proprietari, che terranno a trovarsi in situazioni diverse (con la casa bloccata o libera) si potrebbe ottenere istituendo l'imposta sul fabbricato. Quest'imposta sarà applicata in modo ridotto, o non sarà applicata affatto, in base al numero di proprietari (piccoli proprietari, proprietari a fitto ancora limitato ecc.).

Un ruolo importante, per l'applicazione dell'equo canone, il PCI lo riserva ad un grande rilancio dell'edilizia sovvenzionata e convenzionata. Per l'edilizia sovvenzionata la media nella Comunità europea, nel 1974, è stata del 44,9 per cento. In Italia appena del 7 per cento. Insomma secondo il PCI, non vi potrà essere una buona legge per l'equo canone, senza che sia attuata una politica di edilizia pubblica pluriennale e programmata. Anche a tal fine è necessario un periodo transitorio nel quale in opera si più piani, valorizzando il ruolo proprio degli IACP varando subito il piano edilizio, rilanciando l'edilizia convenzionata.

**Sarcasti fuori luogo**

Una incriminazione — è ovvio — non è una condanna. Ma chiunque, come non parte da una presunzione di colpevolezza nei confronti dei tre imputati, bensì all'esigenza di giungere alla verità, ha il diritto di chiedere che la giustizia possa finalmente mettersi in cammino. Ciò è nell'interesse del paese — e i tre esponenti politici sotto accusa avranno tutto il tempo per essere interrogati e per essere giudicati. Non è opportuno che in capo, e in testa, a questa eccessiva fretta solidaristica, il procedimento giudiziario vero e proprio si arresti. È opportuno che i tre esponenti politici sotto accusa avranno tutto il tempo per essere interrogati e per essere giudicati. Non è opportuno che in capo, e in testa, a questa eccessiva fretta solidaristica, il procedimento giudiziario vero e proprio si arresti.

Per questo motivo ci sentiamo assai dispiaciuti di trovare i sarcasmi rivolti dai

### OGGI le lucciole

UNA COSA ci pare innegabile: che l'on. Zaccagnini (per quel tanto che lo conosciamo) e come lo abbiamo visto l'altro ieri, è un uomo che non si lascia impressionare per la DC, come segretario. Una novità assoluta. Per capire in sua propria mente, è giusto farlo, che anche lui è stato ed è un segretario di periferia. I nemici della sua lotta all'inquinamento, che in capo, e in testa, a questa eccessiva fretta solidaristica, il procedimento giudiziario vero e proprio si arresti.

UNA COSA ci pare innegabile: che l'on. Zaccagnini (per quel tanto che lo conosciamo) e come lo abbiamo visto l'altro ieri, è un uomo che non si lascia impressionare per la DC, come segretario. Una novità assoluta. Per capire in sua propria mente, è giusto farlo, che anche lui è stato ed è un segretario di periferia. I nemici della sua lotta all'inquinamento, che in capo, e in testa, a questa eccessiva fretta solidaristica, il procedimento giudiziario vero e proprio si arresti.

ALTRE NOTIZIE A PAG. 9